

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO  
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

COMMENTO AL DECRETO *IN MISSA IN CENA DOMINI*

VI HO DATO L'ESEMPIO

Col decreto *In Missa in cena Domini* la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per disposizione del Papa, ha ritoccato la rubrica del *Missale Romanum* riguardante la lavanda dei piedi (p. 300 n. 11), variamente legata da secoli al Giovedì Santo e che, dalla riforma della Settimana santa del 1955, può compiersi anche nella Messa vespertina che inaugura il Triduo Pasquale. Illuminato dal vangelo di Giovanni, il rito riveste tradizionalmente una duplice valenza: imitativa di quello che Gesù fece nel Cenacolo lavando i piedi agli apostoli ed espressiva del dono di sé significato da questo gesto servile. Non a caso era chiamato *Mandatum*, dall'*incipit* della prima antifona che l'accompagnava: «Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, dicit Dominus» (Gv 13,14). Il comandamento dell'amore fraterno, infatti, impegna tutti i discepoli di Gesù, senza alcuna distinzione o eccezione. «Pontifex suis cubicularibus pedes lavat et unusquisque clericorum in domo sua» recitava già un antico *ordo* del sec. VII. Applicato in modo diverso nelle varie diocesi e abbazie, è attestato anche nel Pontificale Romano del XII sec. dopo i Vespri del Giovedì santo, e negli usi della Curia Romana del sec. XIII («facit mandatum duodecim subdiaconos»). Il *Mandatum* è così descritto nel *Missale Romanum* di san Pio V (1570): «Post denudationem altarium, hora competentis, facto signo cum tabula, conveniunt clerici ad faciendum mandatum. Maior abluit pedes minoribus: tergit et osculatur». Si svolge al canto di antifone, di cui l'ultima è *Ubi caritas*, concluso dal *Pater noster* e da un'orazione che coniuga il comandamento del servizio con la purificazione dai peccati: «Adesto Domine, quaesumus, officio servitutis nostrae: et quia tu discipulis tuis pedes lavare dignatus es, ne despicias opera manuum tuarum, quae nobis retinenda mandasti: ut sicut hic nobis, et a nobis exteriora abluuntur inquinamenta; sic a te omnium nostrum interiora laventur peccata. Quod ipse praestare digneris, qui vivis et regnas, Deus, per omnia saecula saeculorum». L'azione è riservata al clero («conveniunt clerici»), illuminata dal vangelo ascoltato nella Messa mattutina; la mancata indicazione di "dodici" sembrerebbe far pensare che conta non soltanto fare mimesi di ciò che fece Gesù nel Cenacolo quanto metterne in pratica il valore esemplare, sempre attuale per i suoi discepoli. La descrizione «De Mandato seu lotionis pedum» nel *Caeremoniale Episcoporum* del 1600 è più dettagliata. Si menziona l'uso (dopo i Vespri o a pranzo, in chiesa o in aula capitolare o luogo idoneo) del Vescovo di lavare, asciugare e baciare i piedi a "tredici" poveri, dopo averli vestiti e sfamati ed aggiungendo infine un'elemosina, oppure a tredici canonici, secondo le consuetudini locali e il volere del Vescovo, che può preferire i poveri anche dove è abitudine che siano i canonici: «videtur enim eo pacto maiorem humilitatem, et charitatem prae se ferre, quam lavare pedes Canonicis». Riservata dunque al clero, senza escludere usi locali che contemplano poveri o ragazzi (ad es. il *Missale Parisiense*), la lavanda dei piedi è sì un gesto significativo ma non per l'insieme del popolo di Dio. Il *Caeremoniale Episcoporum* lo prescriveva espressamente per le cattedrali e le collegiate. Con la riforma di Pio XII, che ha riportato la *Missa in cena Domini* in ore serali, la lavanda dei piedi, per motivi pastorali, può compiersi nella stessa Messa, dopo l'omelia, per «duodecim viros selectos», disposti «in medio presbyterii vel in ipsa aula ecclesiae»: ad essi il celebrante lava e asciuga i piedi (non si nomina più il bacio). Ha ormai superato il senso piuttosto clericale e riservato, si svolge in pubblica assemblea e l'indicazione di «dodici uomini» lo rende più esplicitamente segno imitativo, quasi una sacra rappresentazione, che facilita l'imprimere nella mente ciò che Gesù ha compiuto il primo Giovedì santo. Il *Missale Romanum* del 1970 ha ripreso il rito da poco riformato, semplificando alcuni elementi: si omette il numero «dodici», si dice che avvenga «in loco apto», si tralascia un'antifona e se ne alleggeriscono altre, si assegna *Ubi caritas* alla processione dei doni, si esclude la parte conclusiva (*Pater noster*, versetti e orazione), eredità di un atto a sé stante, fuori della Messa. Rimaneva tuttavia la riserva ai soli "viri" per la valenza mimetica. L'attuale mutamento prevede che siano designate persone scelte tra tutti i membri del popolo di Dio. La valenza si rapporta ormai non tanto all'imitazione esteriore di quello che Gesù ha fatto, quanto al significato di ciò che ha compiuto con portata universale, ossia il donarsi «fino

alla fine» per la salvezza del genere umano, la sua carità che tutti abbraccia e tutti affratella nella pratica del suo esempio. *L'exemplum* che ci ha dato affinché anche noi facciamo come lui (cf. Gv 13,14-15) va, infatti, al di là del lavare fisicamente i piedi altrui, per comprendere tutto ciò che tale gesto esprime in servizio d'amore tangibile per il prossimo. Tutte le antifone proposte nel *Missale* durante la lavanda ricordano ed illustrano questo significato del gesto, sia per chi lo fa che per chi lo riceve, sia per chi lo segue con lo sguardo e lo interiorizza mediante il canto. La lavanda dei piedi non è obbligatoria nella *Missa in cena Domini*. Sono i pastori a valutarne la convenienza, secondo circostanze e ragioni pastorali, in modo che non diventi quasi automatica o artificiale, priva di significato e ridotta a elemento scenico. Neppure deve diventare così importante da catalizzare tutta l'attenzione della Messa nella cena del Signore, celebrata nel «giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi» (*Communicantes* proprio del Canone Romano); nelle indicazioni per l'omelia si ricorda la peculiarità di questa Messa, commemorativa dell'istituzione dell'Eucaristia, dell'ordine sacerdotale e del comandamento nuovo dell'amore fraterno, suprema legge per tutti e verso tutti nella Chiesa. Spetta ai pastori scegliere un gruppetto di persone rappresentative dell'intero popolo di Dio - laici, ministri ordinati, coniugati, celibi, religiosi, sani e malati, fanciulli, giovani e anziani - e non di una sola categoria o condizione. Spetta a chi è prescelto offrire con semplicità la propria disponibilità. Spetta infine a chi cura le celebrazioni liturgiche preparare e disporre ogni cosa per aiutare tutti e ciascuno a partecipare fruttuosamente a questo momento: è la vita di ogni discepolo del Signore *l'anamnesi* del "comandamento nuovo" ascoltato nel vangelo.

+ Arthur Roche  
Arcivescovo Segretario della Congregazione  
per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti

---

## INDICAZIONI DIOCESANE PER LA CELEBRAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

### GIOVEDÌ SANTO: CENA DEL SIGNORE

*“Con la messa che si celebra la sera del giovedì della Settimana santa, la Chiesa dà inizio al Triduo pasquale e s’impegna a ricordare l’ultima Cena, nel corso della quale il Signore Gesù, la notte stessa in cui fu tradito, amando fino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre suo il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li offrì ai suoi apostoli in nutrimento e ordinò loro, a loro e ai loro successori nel sacerdozio, di offrirli”* (Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino, **Paschalis solemnitatis** n° 44 - PS).

- La Messa sia celebrata sul fare della sera. (PS 46).
- Le tradizioni più antiche della Chiesa vietano ogni messa senza un congruo numero di fedeli oltre che di ministri e ministranti (PS 47).
- La doppia celebrazione del Triduo Pasquale in una stessa comunità parrocchiale contraddice l'unità del mistero che si celebra.
- Nelle Rettorie, nei Santuari e nelle Basiliche, eccezionalmente, si può celebrare la messa 'In Coena Domini', ma in orari diversi da quelli delle parrocchie, e l'adorazione dei fedeli avviene fino alla mezzanotte.
- È proibito in maniera categorica la vecchia usanza di preparare una doppia mensa: una per la celebrazione eucaristica e l'altra - abusiva - per far sedere i cosiddetti 'discepoli' e quindi sfiorare in una rappresentazione teatrale fuori luogo. Si renda

bella e dignitosa invece l'unica mensa, l'altare, che diventa il luogo della festa per celebrare l'eucaristia nel giorno della memoria in cui Gesù la istituì.

- La lavanda dei piedi, che per tradizione si svolge in questo giorno, venga fatta ad alcuni uomini o donne, scelti tra coloro che sono più vicini ai poveri e piccoli del vangelo. Questo gesto liturgico esprime il servizio e la carità di Cristo, che venne «non per essere servito, ma per servire». È bene che questa tradizione venga conservata, ma è soprattutto meglio se spiegata nel suo significato proprio, affinché non diventi il rito più importante, evitando di trasformarlo in una sacra rappresentazione teatrale, dove si mettono in mostra alcuni che non sono buona testimonianza.
- Al termine della celebrazione Eucaristica, si fa la processione per portare il Santissimo attraverso la Chiesa nel luogo della reposizione. Si eviti di farlo chiamare "sepolcro". Perciò si può usare il metodo di dare un tema al luogo della reposizione; quest'anno per noi di questa diocesi il tema potrà essere lo slogan della quaresima 'Dissetati al petto di Gesù', con l'icona dell'incontro di Gesù e la samaritana.
- Il luogo della reposizione, che non deve coincidere con l'altare della celebrazione eucaristica, ha come fine primario quello di conservare l'Eucaristia per la comunione del giorno dopo e far sì che la comunità cristiana dedichi la sua attenzione, contemplativa e adoratrice, a Gesù che ha voluto essere perennemente presente con il suo corpo e il suo sangue.

*"Per conservare il Santissimo, si prepara una cappella, convenientemente decorata per invitare alla preghiera e alla meditazione; si raccomanda vivamente un'austerità in accordo con la liturgia di questi giorni, evitando o eliminando gli abusi su questo punto. Quando il tabernacolo è situato ordinariamente in una cappella distinta dalla navata della chiesa, è bene farne il luogo della reposizione e dell'adorazione" (PS 49).*

- Il Santissimo Sacramento sia posto in un tabernacolo che si tiene chiuso.
- Il tabernacolo deve essere del tutto vuoto prima della celebrazione.
- Non è mai permesso farne l'esposizione in un ostensorio o col tabernacolo aperto.
- Dopo la Messa della Cena del Signore, i fedeli saranno invitati a proseguire l'adorazione davanti al Santissimo, conservato solennemente. Dopo mezzanotte, l'adorazione si fa senza solennità né apparato, dal momento che inizia il giorno della Passione del Signore (PS 56).
- Si scoraggi l'usanza di deporre nel luogo della reposizione denaro, non facendo trovare cassette o cestini per le offerte; semmai si orienti a lasciare il segno della loro carità in altro luogo distante da quello della reposizione, riservato esclusivamente alla preghiera e alla meditazione" (PS 49)

*“Dopo la messa, si spoglia l’altare. E’ bene che le croci nella chiesa siano coperte con un velo rosso o viola, se non sono già state coperte dopo il sabato prima della V Domenica di Quaresima. Non si accenderanno lampade davanti alle immagini dei santi” (PS 57).*

## **VENERDI’ SANTO PASSIONE DEL SIGNORE**

*“In questo giorno in cui “il Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato”, la Chiesa medita sulla Passione del suo Signore e Sposo, e venera la Croce e, ricordandosi che essa è nata dal costato del Cristo morto sulla Croce, essa intercede per la salvezza del mondo intero” (PS 58).*

- La Chiesa non celebra l’Eucaristia il Venerdì Santo; al contrario distribuisce la comunione ai fedeli durante la celebrazione della Passione e della morte del Cristo, quella che era stata consacrata durante la Messa della sera del Giovedì Santo (PS 59).
- **In questo giorno le chiese non parrocchie restano chiuse** per dare importanza alla comunità credente che vive il suo cammino di fede verso la Pasqua del Signore, come l’unica famiglia di Dio; inoltre sono del tutto proibite le celebrazioni dei sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell’Unzione degli infermi, e la comunione agli ammalati.
- In questo giorno si raccomanda che l’Ufficio delle letture e le Lodi mattutine siano celebrati nelle chiese con la partecipazione del popolo.
- La celebrazione della Passione e della Morte del Cristo ha luogo nel pomeriggio intorno alle 15.00. Solo per ragioni pastorali si può fissarla in altra ora, ma non dopo le 21.00 (PS 63).

*“Le letture saranno presentate integralmente. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo saranno cantati nel solito modo. [...] Dopo la recita della Passione, si terrà l’omelia, al termine della quale si potranno invitare i fedeli a sostare qualche istante in meditazione” (PS 66). “Per la presentazione della croce, questa deve essere sufficientemente grande e bella. Si sceglierà l’una o l’altra forma di presentazione che suggerisce il Messale. Questo rito deve essere compiuto con uno splendore degno del mistero della nostra salvezza: tanto l’invito rivolto nell’alzare la croce (“Ecco il legno della croce...”) che la risposta del popolo saranno cantati, e non si ometterà pure una pausa di silenzio pieno di rispetto dopo ogni prosternazione, stando il sacerdote in piedi e tenendo alzata la croce” (PS 68).*

- La prima forma ricordata qui è quella tradizionale: una croce coperta viene scoperta in tre tempi e mostrata ai fedeli; nella seconda forma, si mostra una croce scoperta che poi viene presentata ad ogni fedele per l’adorazione (soltanto una!) perché la venerazione personale è un elemento fondamentale di questa celebrazione (PS 69).
- Dopo la celebrazione, si spoglia l’altare, lasciandovi tuttavia la croce circondata da quattro candelieri.
- Gli esercizi di pietà (cammino della Croce, processione della Passione o memoria dei sette dolori di Maria etc.), devono essere programmati in modo tale che si

svolgano non a detrimento del punto centrale della Liturgia che è di livello superiore, per sua natura. (PS 72).

- Terminata la celebrazione della Passione del Signore vengano rimossi tutti gli ornamenti festivi che hanno adornato il luogo della reposizione. L'aula liturgica, adempiendo così la sua funzione simbolica, manifesta la sosta silenziosa della Chiesa presso la croce e il sepolcro del suo Signore.
- Oggi e domani si genuflette davanti alla Croce, come si fa gli altri giorni davanti al Tabernacolo.

## **SABATO SANTO**

*"Il Sabato Santo, la Chiesa rimane presso il sepolcro del suo Signore, meditando la Passione e la morte del Cristo, così come la sua discesa agli inferi, e attende la sua risurrezione nella preghiera e nel digiuno" (PS 73). Da ciò deriva il suggerimento di proporre alla venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo sulla croce, o che riposa nel sepolcro, o che scende agli inferi, che mettono in luce il mistero del Sabato Santo, ed anche l'immagine della Madonna Addolorata (PS 74).*

- E' molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine con la partecipazione del popolo.
- La prima celebrazione della domenica di Pasqua è la Veglia pasquale, in cui la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti. La struttura di questa celebrazione vigilare introduce i partecipanti nella contemplazione della Pasqua in tutte le sue dimensioni: la liturgia della luce celebra la Pasqua cosmica, che segna il passaggio dalle tenebre alla luce; la liturgia della Parola celebra la Pasqua storica evocando i principali momenti della storia della salvezza; la liturgia battesimale celebra la Pasqua della Chiesa, popolo nuovo suscitato dal fonte battesimale; la liturgia eucaristica celebra la Pasqua perenne ed escatologica con la partecipazione al convito eucaristico, immagine della vita nuova e del regno promesso.
- La Veglia pasquale dunque è il vertice di una sequenza celebrativa unitaria che si articola su tre giorni senza soluzione di continuità; basti pensare che dalla Messa "In Cena Domini" fino alla conclusione della Veglia pasquale non c'è l'abituale congedo dell'assemblea.
- L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte o terminare prima dell'alba della domenica. Tale regola è di stretta interpretazione. Non è permesso anticipare l'ora della celebrazione della veglia pasquale nelle ore in cui di solito si celebrano le Messe prefestive della domenica.

## **Il giorno di Pasqua**

*"Si celebri la messa del giorno di Pasqua con grande solennità. È opportuno oggi compiere l'aspersione dell'acqua, benedetta nella Veglia, come atto penitenziale" (PS 97).*

*"Il Cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo... fino alla domenica di Pentecoste" (PS 99).*